



CATANZARO — Franco Piga sul banco degli imputati

Al processo di Catanzaro depone l'ex-capo di gabinetto del personaggio de

# Anche gli «uomini di fiducia» mettono in difficoltà Rumor

Franco Piga afferma di aver parlato con l'allora presidente del consiglio del caso Giannettini in rapporto all'intervista di Andreotti al «Mondo» - Deposizione di Gilberto Bernabei

Dal nostro inviato

CATANZARO — Per l'onorevole Mariano Rumor le cose vanno decisamente male. Per il suo ex capo di gabinetto Franco Piga, che ha deposto ieri di fronte alla Corte d'assise di Catanzaro, ha fatto affermazioni che non giovano sicuramente alla sua posizione processuale, che è quella — come si ricorderà — di indiziato di falsa testimonianza.

Intendiamoci, il dott. Piga, che è stato capo di gabinetto del Presidente del consiglio Rumor dal primo agosto 1974 al 3 ottobre 1974, ha detto cose di fuoco. Ha cercato, anzi, di dire il meno possibile. Coinvolto nello scandalo della SIR, Piga ha già le sue gatte da pelare. Quando, in questo processo, gli viene chiesto, quindi, di dire se ha mai saputo della famosa riunione a livello ministeriale convocata per decidere la risposta da dare al giudice D'Ambrosio sul caso Giannettini, Piga, tanto per non sbagliare, dichiara di non averne mai avuto conoscenza. Ammette però di aver visto i giornali (il suo collega Gilberto Bernabei, ancora più prudente, dirà invece, come si vedrà, di non averli neppure sfogliati) e di avere letto l'intervista di Andreotti al giornalista Massimo Caprara. Ammette successivamente di avere parlato di questo argomento con l'on. Rumor, ma non ricorda che cosa gli venne risposto.

In ogni caso, quindi della questione Giannettini, Rumor fu sollecitato a parlare anche dal suo capo di gabinetto. La sfidza delle memorabili «non ricordo» dunque, subisce un duro colpo anche da parte di un uomo di sua strettissima fiducia. Piga viene interpellato anche sul colloquio fra il ministro della giustizia Zagari e Rumor. Zagari ha detto, come è noto di essere andato dal Presidente del consiglio per sottoporre alla sua attenzione il rapporto inviato dal giudice D'Ambrosio sulla faccenda del segreto politico militare eccettuato dal SID per Giannettini. Si ricorda PIGA di questo episodio?

Rammenta se Zagari nel l'ottobre del 1973 si recò dal primo ministro? «Visite dell'on. Zagari al presidente Rumor, in quel periodo — risponde Piga — ce ne furono parecchie perché i problemi della giustizia erano all'ordine del giorno. Non ho però nessuna personale conoscenza di un colloquio che abbia avuto per oggetto la questione Giannettini».

L'avv. Gargiulo, della parte civile, comprensibilmente curioso, di sapere qualcosa di più sulla conversazione avuta da lui con Rumor sulla questione, insisteva nel sollecitare la memoria dell'ex capo di gabinetto. «Accidenti — dice Gargiulo — in quella intervista lo on. Rumor era sottoposto a gravissime accuse. Il suo capo di gabinetto, leggendo quel l'articolo, avrebbe dovuto saltare sulla sedia. Invece, di non ricordare, non meno la risposta del presidente. È possibile?». Piga non si scompone: «Ho modo di avere rappresentato all'on. Rumor la questione avendo constatato la rilevanza politica dell'argomento. Ma proprio perché si trattava di un problema politico, la valutazione spettava al presidente».

Questa valutazione, a suo dire, l'on. Rumor l'aveva già fatta. Piga però non la ricorda. Dice comunque qualcosa di più dell'on. Rumor, il quale, in dibattimento, aveva addirittura dichiarato di non rammentare assolutamente niente.

Gilberto Bernabei 73 anni

ex capo di gabinetto di Andreotti e anche ex capo di gabinetto di Mezzanotte durante la repubblica di Salò, non si compromette. Ricorda che vi sia stata una riunione ministeriale sul segreto eccettuato per Giannettini? «Per quanto mi risulta — egli dice — non vi è stata alcuna riunione». E per quanto non gli risulta? «Può darsi — egli dice — che in quel periodo possa esservi stata una riunione informale. Se vi è stata questa riunione non credo che sia stato redatto un verbale perché non si trattava di una riunione del consiglio dei ministri al completo.

La riunione potrebbe essersi svolta anche nella sede del Parlamento». Lui, comunque non ne venne informato. E così siamo al punto di prima.

La riunione ministeriale potrebbe e non potrebbe essersi tenuta. Inutile insistere. Ha almeno letto l'intervista al «Mondo» dell'on. Andreotti? «Non l'ho letta allora — è la risposta testuale — e non l'ho letta dopo». Ma come — obietta il presidente Scuteri — ma lei non era il segretario particolare dell'on. Andreotti? «Certo — risponde Bernabei — ma per la rassegna dei giornali, l'incarico era affidato all'ufficio stampa, diretto dal dott. Ceccherini». Bernabei, evidentemente, leggeva unicamente i settimanali a fumetti, i soli che, all'epoca, non riferivano sulla esplosiva intervista dell'on. Andreotti.

Il resto della udienza non ha avuto storia. C'è da registrare, di interessante soltanto una richiesta del PM Lombardi. Questi dopo avere appreso da Piga, che anche il materiale raccolto per interrogazioni disattese viene comunque conservato, chiede alla Corte, che venga ordinata l'acquisizione di tali documenti per il periodo che interessa il processo.

A varie interrogazioni sull'argomento Giannettini non venne data, infatti, alcuna risposta. Lo studio della documentazione richiesta può aiutare a capire il perché dei silenzi governativi sulla scottante questione della copertura concessa a un imputato rinviato al giudizio per strage. Oggi saranno ascoltati i due ex capi di gabinetto del ministro della giustizia, Altavista e Beria D'Argentino.

Ibbo Paolucci

tanto una richiesta del PM Lombardi. Questi dopo avere appreso da Piga, che anche il materiale raccolto per interrogazioni disattese viene comunque conservato, chiede alla Corte, che venga ordinata l'acquisizione di tali documenti per il periodo che interessa il processo.

A varie interrogazioni sull'argomento Giannettini non venne data, infatti, alcuna risposta. Lo studio della documentazione richiesta può aiutare a capire il perché dei silenzi governativi sulla scottante questione della copertura concessa a un imputato rinviato al giudizio per strage. Oggi saranno ascoltati i due ex capi di gabinetto del ministro della giustizia, Altavista e Beria D'Argentino.

Ibbo Paolucci

Gruppi terroristici cercano di innescare un clima di paura

# In una notte 11 attentati con sparatorie a Padova

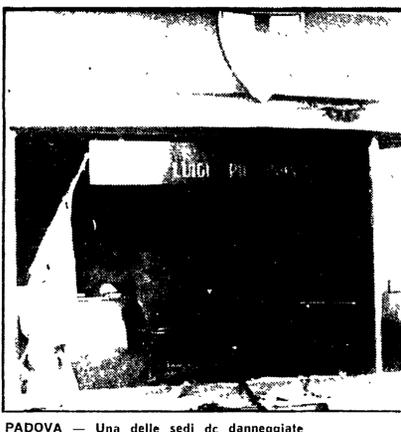
Prese di mira caserme dei CC, in fiamme sezioni della DC, incendiata un'auto in città e in provincia - Il criminale raid rivendicato da due organizzazioni

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Undici attentati in una sola notte, quella fra martedì e mercoledì, nel padovano: sette contro sezioni della Democrazia Cristiana, tre contro caserme di carabinieri, uno contro un'auto che è stata evidentemente scambiata per quella del pretore. La nuova, imponente, ondata di azioni terroristiche, che segue di poche ore l'esplosione alla sezione fascista «Benito Pavanello» del quartiere Arcella e l'uccisione di un militante della sinistra extraparlamentare, rischia di acuire in modo preoccupante la tensione politica nella città.

Le sezioni democristiane prese di mira l'altra notte nella provincia sono quelle di Vigonza, di Pernumia, a Villanova di Saonara, di Casero San Pietro. In città, invece, ordigni incendiari sono stati scagliati contro le sezioni DC di via Forcellini e di Sant'Osvaldo. A Campo San Pietro gli attentatori sono entrati dalla finestra e hanno piazzato sul pavimento tre taniche piene di benzina con innescò chimico.

Le caserme di CC che sono state assaltate sono quelle di Limena, di Vigodarzere, e di Conselve. Contro queste ultime due, dopo aver lanciato le bottiglie incendiarie, i criminali hanno anche fatto fuoco con delle pistole. I carabinieri di Conselve hanno anche risposto con dei colpi di carabina. Ad Este, invece, è stata incendiata un'auto di fronte alla casa del pretore; evidentemente c'è stato un errore perché a bruciare non è stata l'auto del magistrato. Sembra probabile che queste due ultime azioni siano state effettuate per rappresaglia contro la condanna inflitta a due ragazze di Autonomia Ope-



PADOVA — Una delle sedi dc danneggiate

raia che erano state arrestate con un arsenale di molotov. Le ragazze sono state condannate a ventidue mesi di carcere ciascuna con la condizionale. Nella mattinata di ieri telefonate anonime hanno rivendicato alcuni degli attentati, anche se evidentemente è difficile non «evadere» l'azione complessiva sia frutto di un unico piano. Le sigle che si sono date i delinquenti («Organizzazione operaia per il comunismo» e «proletari comunisti organizzati») è una delle solite che si sono rese tristemente famose durante il periodo caldo di ottobre-novembre, quando una serie di attentati, episodi di guerriglia nel centro cittadino, un attacco a un corteo di lavoratori in sciopero generale (due operai finirono all'ospedale) e altri fatti di violenza,

crearono a Padova un clima di insicurezza e di paura. I lavoratori, i partiti democratici condannano questi episodi, la segreteria del PCI ha espresso in un comunicato la solidarietà ai militanti e ai dirigenti della DC padovana e alle forze dell'ordine che sono state bersaglio materiale degli attentati. «L'azione ha un obiettivo: l'intero tessuto democratico». «Ci troviamo di fronte — prosegue il comunicato — ad una centrale di provocazione che ha al suo interno della gente che sa usare il tritolo, che è armata, che è in grado, in una notte, di compiere una serie di dieci attentati con una sicurezza notevole. Contro il fascismo e contro la violenza che stanno cercando di creare il panico a Padova, ma anche nel resto del paese, non sono sufficienti le di-

chiarazioni generiche, ma è necessaria la mobilitazione unitaria e totale di tutte le forze democratiche».

Emilio Rigatti

TRIESTE — Una specie di laboratorio «democratico» di molotov era stato installato nei locali dell'ex mensa comune di via Gambini, abusivamente occupata da due settimane da un gruppo di extra-parlamentari di sinistra. Oltre a bottiglie incendiarie pronte, a contenitori di benzina e altri aggeggi utili all'uso, sono stati trovati nel corso di una perquisizione, resti di un saccheggio avvenuto in un negozio di alimentari del centro l'ultimo dell'anno durante un «esproprio proletario».

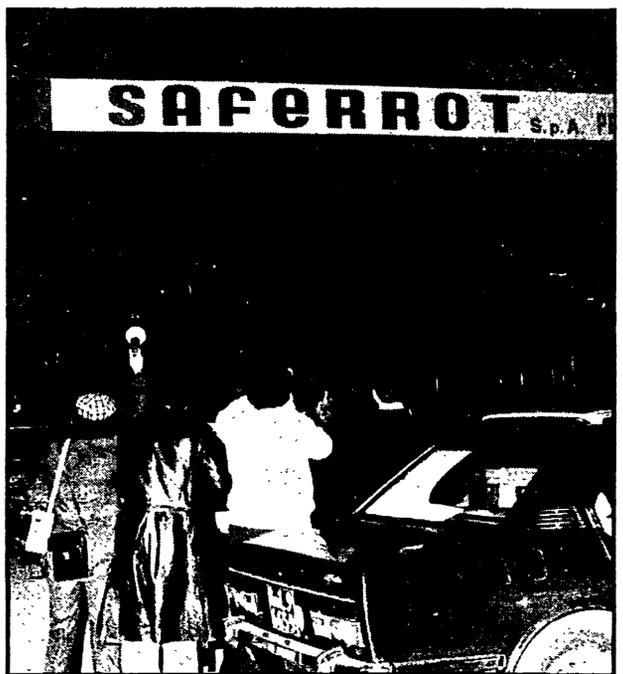
Dieci giovani sono stati arrestati e denunciati per possesso di armi da guerra e armi improprie e occupazione di edificio pubblico. BOLOGNA — Attentato incendiario ieri, nel primo pomeriggio nello studio di un commercialista nella centralissima via Caprarie, a due passi da piazza Maggiore. I terroristi che si sono più tardi qualificati con una telefonata all'ANSA come appartenenti alle «Brigate internazionali comuniste», comuniste (che Guevara), hanno abbandonato sulla soglia dello studio del rag. Antonio Bonora due rudimentali ordigni confezionati con materiale infiammabile al quale era stato forse applicato un innescò chimico. Verso le 14, quando gli attentatori si erano ormai dileguati, gli ordigni, contenuti in borse di plastica, si sono incendiati provocando un rozzo che ha completamente distrutto la porta dello studio e il cancelletto che faceva da inferriera.

Sono di «Prima Linea»

# Condannati a quattro anni per ordigni alle caserme dei CC

NAPOLI — Sono stati condannati a quattro anni di reclusione, tre mesi di arresto e 600 mila lire di multa i quattro giovani appartenenti a «Prima Linea» accusati di aver fatto esplodere una rudimentale bomba al festino di una caserma dei carabinieri di Montecalvario. I «sorpresi» mentre ne stavano manovrando vicino alla stazione dei carabinieri di Bagnoli i quattro (due uomini e due donne) sono Rosario Carpena, 21 anni e Raffaele di 20 anni — sorpresi mentre ne stavano manovrando vicino alla stazione dei carabinieri di Bagnoli i quattro (due uomini e due donne) sono Rosario Carpena, 21 anni e Loredana Biancamano, 21 anni arrestati dai carabinieri in un appartamento di via Nuova Napoli (all'interno furono ritrovati alcuni volantini firmati «Prima Linea», 2 pistole e alcune molotov) nel quale i militi fecero irruzione subito dopo l'arresto del Carpena e della Biancamano.

Al quattro giovani non sono state concesse le attenuanti generiche come era stato invece richiesto dagli avvocati. I difensori del quattro di «Prima Linea» avevano, infatti, cercato tutta la difesa sul fatto che gli ordigni (tanto quello esplosivo quanto quello che non fu «piazzato» per l'arrivo dei carabinieri) erano rudimentali e di scarsa potenza. Le due azioni — secondo gli avvocati — erano state compiute «dovevano essere solo «dimostrative», tanto è vero che la bomba a Montecalvario fu fatta esplodere solo dopo il passaggio della squadra di spazzini che stava pulendo la strada. Lo dice ha accolto, dopo tre ore di camera di consiglio, la tesi dell'atto dimostrativo, ma non ha concesso né le attenuanti generiche né «Prima Linea» chiesto — una pena di versata per la Biancamano che non era stata colta in flagranza.



ROMA — Fotografati e curiosi dinanzi all'ingresso dello stabilimento di Sergio Sonnino, rapito ieri sera da tre banditi

Terzo sequestro di persona nella capitale nel giro di due mesi

# Rapito a Roma industriale del ferro

ROMA — Un altro sequestro di persona a Roma, il terzo nel giro di due mesi. Questa volta la vittima dei rapitori è Sergio Sonnino, 34 anni, titolare insieme ai fratelli Mario e Graziano della «Saferrrot», una società per la lavorazione dei metalli. Sergio Sonnino è stato aggredito dai banditi ieri sera negli uffici della sua azienda, alla Magliana, sotto gli occhi di un dipendente che è stato anche ammmanettato e rinchiuso in uno sgabuzzino. Spinto sotto la minaccia delle armi fuori dei cancelli della fabbrica, l'industriale è stato costretto a salire su una macchina di grossa cilindrata che si è dileguata. Era passata soltanto un'ora e mezzo dall'aggressione che una telefonata è giunta nella filiale di via Ripense dell'azienda. I banditi hanno pronunciato alcune sigle incomprensibili poi hanno chiesto ad un impiegato il numero di telefono della casa del rapito.

«Nel prossimi giorni ci faremo sentire» hanno detto prima di riagganciare la cornetta. Quello di Sergio Sonnino — che è scapolo e vive da solo in un appartamento di via Garibaldi 38 (acquisto di Luigi Torrotto truffatore Pier Luigi Norcia) nella vecchia Trastevere, è il terzo rapimento nel giro di due mesi. Nelle mani della «cattolice» sequestrati ci sono tuttora altri due ostaggi, il possidente terriero Massimiliano Grazioli e il grossista di carburanti Otel lo Mozzetti. Ieri sera, sul luogo del sequestro, in via Sillano 101, insieme agli investigatori si è recato anche il sostituto procuratore Domenico Sica, lo stesso magistrato che sta coordinando le indagini sui rapimenti Grazioli e Mozzetti e che proprio nei giorni scorsi ha fatto «congelare» i fondi in banca dei due ostaggi. Il dottor Sica ha lasciato intendere di essere orientato verso il «con-

gelamento» anche in questo caso. I fratelli del rapito, Mario e Graziano, hanno detto ieri sera ai cronisti che la situazione finanziaria della famiglia non è florida. Mesi fa, ha ricordato uno dei due uomini d'affari, i creditori della «Saferrrot» hanno presentato una istanza di fallimento sulla quale entro breve tempo dovrebbe decidere il tribunale. Inoltre, tra la società il Comune è tuttora aperta una vertenza scaturita da lunghe lotte condotte dagli abitanti del quartiere. L'amministrazione comunale ha avviato una procedura di esproprio perché sul terreno occupato dalla fabbrica sorga (così come prevede il piano regolatore), una scuola pubblica. I banditi che hanno sequestrato Sonnino (tre: due armati di mitra e uno di pistola, tutti con il volto nascosto da passamontagna) hanno usato una «tecnica» che ricorda quel-

la di un tentato rapimento compiuto lo scorso anno, al Tiburtino, ai danni di un altro industriale del ferro, Pietro D'Orto. Sono entrati negli uffici della azienda urlando la frase «tutti fermi, questa è una rapina». Nell'ufficio — erano le 18 — insieme a Sonnino c'era soltanto il guardiano autista della fabbrica, Guido Salvatucci di 39 anni. Per prima cosa uno dei banditi ha afferrato l'uomo, gli ha serrato le mani e gli ha spinto dentro un sgabuzzino. Subito dopo i delinquenti hanno costretto l'industriale a lasciare la sua scrivania e quindi lo hanno portato fuori della fabbrica dove era ad attenderli un quarto complicato su una macchina con il motore acceso. All'aggressione, oltre all'Amatucci, ha assistito soltanto un'altra persona, un inquilino dell'unico stabile che sorge accanto alla fab-

Preparato dal gruppo fascista del quale facevano parte i due dilaniati sull'Etna

# Piano eversivo per tutto il Mezzogiorno

Ritrovati importanti documenti del sedicente «Fronte nazionale» del quale Pierluigi Sciotto e Prospero Candura erano importanti pedine - La prima «sortita» ufficiale doveva avvenire a Capodanno

Dal nostro corrispondente

CATANIA — I contenuti del piano criminale del sedicente Fronte di liberazione nazionale, la organizzazione criminale di Pierluigi Sciotto e Prospero Candura, i due terroristi dilaniati dalla potente bomba che stavano preparando sull'Etna, si vanno a poco a poco precisando. Le indagini sono lente, ma arrivano le prime significative conferme. Tra queste è di particolare interesse quella ricavata da una ricca documentazione ritrovata nella baita d'alta montagna che il gruppo eversivo catanese aveva eretto a propria base. Il ragazzino di nome Sciotto, che il movimento eversivo fascista aveva scelto la Sicilia e il Mezzogiorno, ancora una volta, come proprio terreno di iniziativa, di terrore.

Il tentativo appare, però, davvero disperato anche se non meno pericoloso. I collegamenti dell'FLN con Pierluigi Concutelli, che proprio a Palermo e a Catania aveva svolto un intenso «ap-

preparato», appaiono confermati dal particolare delle carte di identità in bianco rubate nel gennaio del '77 in un piccolo comune. Ancora ieri, gli inquirenti hanno fatto capire che il capitolo non è del tutto chiuso. Oltre ai cinque giovani che si sono costituiti alla caserma dei carabinieri e al ricercato Pietro Rizzo, sul quale si è pure indagato nel quadro delle indagini per il delitto del giudice Vittorio Occorsio (il magistrato, qualche tempo prima di essere assassinato, era stato a Catania e a Messina per completare le ricerche su Ordine Nuovo), altri membri del gruppo fascista vengono ricercati.

Se ne conoscono i nomi, ma nulla è ovviamente trapelato. La loro origine politica è comunque incontestabile: quella che fa capo alla organizzazione del MSI che in questi ultimi mesi ha rinnovato i propri quadri dirigenti con l'immissione di nuove leve di giovani ssimi. Stavolta,

però, l'eversione fascista non è in grado — incapace di avviare una pur minima «potestà politica» — di «passare» nelle pesanti e larghe fasce di sottoproletariato e nel mondo della emarginazione catanese. La manovranza attecchisce, come si è visto per il caso Pisciotta e degli altri giovani neofascisti, tra i ceti di piccola e media borghesia. Ma anche qui non è facile, come nel '71, ai tempi della rivolta nera.

La protesta, quasi ovunque, si è incanalata su una via democratica e spesso i giovani si sono trovati a manifestare assieme con i lavoratori per la difesa della occupazione e dell'ordine democratico. Lo ricorda il compagno Salvatore Dugo, segretario della Camera del lavoro quando accenna alla manifestazione contro l'assassinio di Benedetto Petrone.

A Catania, in quella occasione, sfilarono in migliaia i giovani, studenti e disoccupati delle leghe, erano in maggioranza. «Comando» squadristi sono sempre presenti in qualche scuola, ma la destra non è stata in grado di presentare una sola lista alle elezioni per gli organi collegiali nello scorso dicembre. La gioventù catanese è, anzi, significativamente, alla testa di un nuovo movimento democratico, per lo sviluppo. Settemila giovani iscritti nelle liste speciali, decine di cooperative, alcune delle quali già onoranze, tremila disoccupati organizzati.

Il sindaco democristiano Domenico Magri, aggiunge: «Il '71 non può più aver presa. E' decisamente tramontata, anche se Catania è "grondaia" di qualunquismo». Ieri, questa sensazione si avvertiva persino ai funerali, tenuti in distinte chiese, dei due giovani morti. Molti giovani, tra questi esponenti delle organizzazioni misine, controllate con discrezione dagli agenti dei servizi di sicurezza, un solo timido saluto romano al passaggio delle bare. Ma un particolare non è sfuggito: la presenza di due identiche corone al seguito dei fereti, volutamente anonime e fasciate da una striscia tricolore. Non si è saputo chi le ha mandate, ma è facile immaginarlo.

Sergio Sergi

# Il PCI aveva informato la PS dei campi fascisti sull'Etna

CATANIA — Sin dal 1972 la polizia era stata messa sull'avviso circa l'eventualità che l'Etna divenisse una grande «base» per gruppi di terroristi fascisti. Anzi, come venne denunciato dalla Federazione del PCI di Catania, che curò la redazione di un «rapporto sulla violenza fascista» pubblicato dalla direzione del Partito con una prefazione di Paolo Bufalino, sulle pendici dell'Etna, sul versante opposto alla zona della baita di Razza, poco sopra il comune di Zafferana Etnea, venne eretto un campo di addestramento, una base perfettamente operante.

Affidato all'ASAN - Giove Palmi - Fronte della gioventù fascista, il campo del comune di Zafferana, un largo spazio a 1500 metri di altezza era stato trasformato in un «campo scuola» denominato «Furze», recintato interamente con fili di ferro sostenuto da pali. Vi si accedeva per una stradina bloccata da un cancello di legno e permanentemente sotto controllo. Il campo era sovrastato da un altissimo pennone sul quale venivano issate due bandiere: un tricolore con lo stemma del Fronte della gioventù e un drappo tricolore. Tende, seggi, altre più piccole, tutte ricoperte con materassi e stoffe mummiate, un albero, vedetta sopra un posto, tre cessi, una mensa, un bar, un piano di ghiaia di pezzi di trancia di filo elettrico e numerose pile che fecero pensare a un campo «elettrico» per la costruzione di ordigni. Questo lo spettacolo che si presentò agli occhi di numerose persone, tra essi, gli stessi dirigenti della Federazione di Catania, che effettuarono un vero e proprio sopralluogo nella zona il 27 luglio del '72. Tra gli oggetti che vennero trovati e consegnati alla magistratura, senza che ne sortisse però effetto alcuno, un fazzoletto nel quale venivano accuratamente ordinati i turni per la notte — ad ogni ora un nome diverso di noti squadristi missini — la lista dell'equipaggiamento richiesto; tra l'altro una annotazione a margine: «portare pipa (pressione generale per pipa) e cinescopio dei plants propagandistici del MSI».

Dopo la decisione della Corte suprema di San Francisco

# Patrizia Hearst rischia di tornare in prigione

NEW YORK — La corte d'appello di San Francisco ha respinto la richiesta di Patrizia Hearst per la riapertura del processo a suo carico in seguito alla rapina in una banca cui partecipò con il gruppo terrorista del «simbionese».

A meno della presentazione di un appello alla corte suprema, la Hearst (attualmente in libertà su cauzione di 1 milione e 200 mila dollari) dopo che le era stata inflitta una condanna a sette anni l'anno scorso dovrà tornare in prigione dove, tenuto conto della detenzione preventiva, dovrà scontare un minimo di 14 mesi prima di poter chiedere la «libertà sulla parola».